



MARIASSUNTA PICARDI

IMMAGINAZIONE E POLITICA IN JOHN DEE.  
DALLA CORONA IMPERIALE  
ALLA MONARCHIA UNIVERSALE

1. *Un astrologo, alchimista e scienziato dell'età elisabettiana*

Figura controversa dell'Inghilterra rinascimentale, John Dee (1527 - 1608) è conosciuto principalmente per essere stato il consigliere celeste di Elisabetta I e della sua corte<sup>1</sup>. Cospicui appaiono i manoscritti giunti fino a noi che ne documentano la pratica astrologica mostrando come egli abbia disegnato oroscopi e fatto previsioni sui destini dei cortigiani inglesi,

<sup>1</sup> Tra i numerosi studi su John Dee ci si limita a ricordare I. R. F. CALDER, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, 2 vols., unpublished PhD thesis, The Warburg Institute, University of London 1952; L. FIRPO, *Dee, scienziato, negromante e avventuriero*, «Rinascimento», III (1952), pp. 25-84; R. DEACON, *John Dee. Scientist, Geographer, Astrologer and Secret Agent to Elisabeth I*, London 1968; P. FRENCH, *John Dee. The World of an Elizabethan Magus*, London 1972, trad. it. di R. VENARUCCI, *Vita di John Dee. Il mondo di un mago elisabettiano*, Ancona 1998; N. H. CLULEE, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, London-New York 1988; E. G. SZNYI, *John Dee's Occultism: Magical Exaltation Through Powerful Signs*, New York 2004; St. CLUCAS (ed.), *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, Dordrecht 2006; R. W. BARONE, *A Reputation History of John Dee (1527-1609): The Life of an Elizabethan intellectual*, with a foreward by N. H. Clulee, Lewiston 2009.



sul decorso delle malattie e sull'andamento delle nuove imprese<sup>2</sup>. Ad esempio Dee ha calcolato l'oroscopo di Philip Sidney, uno degli aristocratici più influenti della corte elisabettiana, e ne ha previsto la morte prematura<sup>3</sup>. Ha individuato, su richiesta di sir Robert Dudley, altra figura importante della corte elisabettiana, il momento astrologicamente propizio all'incoronazione della principessa Elisabetta, che sarebbe divenuta regina il 15 gennaio del 1559, come determinato da Dee<sup>4</sup>. E pare che Elisabetta si rivolgesse a questo grande astrologo per valutare se dare inizio o meno a nuove imprese, come attesta Thomas Smith, suo primo biografo, che ha pure lasciato intendere che la regina e il 'suo' consigliere celeste fossero legati da un sentimento più profondo dell'amicizia<sup>5</sup>.

John Dee è noto anche per essere stato l'autore della *Monade geroglifica* (1564), un'opera di alchimia speculativa e di tradizione cristiana, pubblicata ad Anversa nel 1564, ristampata a Francoforte nel 1591, e successivamente a Strasburgo (1602) come parte di una raccolta selezionata di testi alchemi-

<sup>2</sup> Su questo tema cfr. R. DUNN, *John Dee and Astrology in Elizabethan England*, in *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., pp. 85-94. Sull'astrologia in prima età moderna si vedano gli studi di G. BEZZA, *L'eredità degli arabi*, in G. ERNST, G. GIGLIONI (a cura di), *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento*, Roma 2012, pp. 39-52; ID., *Le tecniche astrologiche*, in *op. cit.*, pp. 53-70.

<sup>3</sup> Cfr. Ashmole MS 356, V, ff. 1r-34v (Bodleian Library, Oxford).

<sup>4</sup> Cfr. TH. SMITH, *Vita Ioannis Dee, mathematici Angli*, in ID., *Vitae quorundam eruditissimorum et illustrium virorum*, Apud Davidem Mortier, Londini 1707, p. 10: «[...] Regale majorum suorum filia solium ascendit *Elisabetha*, augustissima virgo, R. Henrici octavi secundogenita, in cuius solennem inaugurationem dum omnia prisco ritu parata haberentur, Deus hac in re, a D. Roberto Dudleio, postea comite Leicestriensis, consultus, atque ad id audendum rogatus jussusque, de die auspiciatissimo et maxime proprio, quo illa fausto et amico sidere perageretur, eligendo, juxta schedam Astrologiae judicariae, qua dedum inclauerit, regulas elaboratam, corrasis insignium istius vanissimae scientiae Magistrorum effatis, exhibuit».

<sup>5</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 11, 13: «in causam hujusce sollicitudinis inquirere temerarium videbitur».



ci<sup>6</sup>. Di quest'opera si è colto il significato filosofico e magico privilegiando una lettura che ha contribuito a ritrarre Dee come un mago dell'età elisabettiana, intento a trasmettere conoscenze iniziatiche con l'ausilio di un linguaggio simbolico e di geometria mistica<sup>7</sup>. Più di recente, si è voluto ricondurre la scrittura della *Monade* nell'ambito della cosiddetta *alchimia della luce*, tentando una lettura del testo in rapporto agli scritti astronomici di John Dee e ai mutamenti che interessano l'alchimia nei primi anni della Rivoluzione scientifica<sup>8</sup>. I nuovi

<sup>6</sup> Cfr. J. DEE, *Monas hieroglyphica ad Maximilianum, Dei Gratia Romanorum, Bohemiae et Hungariae Regem Sapientissimum*, Guliel. Silvius Typog. Regius, excudebat Antverpiae 1564; ID., *Monas hieroglyphica ad Maximilianum dei gratia Romanorum Bohemiae et Hungariae regem sapientissimum*, apud Joannem Wechelum et Petrum Fischerum consortes, Francofurti 1591; ID., *Monas hieroglyphica*, in *Teatrum Chemicum, praecipuos selectorum auctorum tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, iure, praestantia et operationibus continens*, sumptibus heredum L. Zetzneri, Ursel 1602, 3 voll., vol. II, pp. 203-242.

<sup>7</sup> Cfr. M. T. WALTON, *John Dee's Monas hieroglyphica: Geometrical Cabala*, «Ambix», XXIII (1976), pp. 116-123; ID., *Hermetic Cabala in the Monas hieroglyphica and the Mosaical Philosophy*, «Essentia», II (1981), pp. 1-17; N. H. CLULEE, 'Astronomia inferior': Legacies of Johannes Trithemius and John Dee, in *Secrets of Nature: Astrology and Alchemy in Early Modern Europe*, edited by W. R. NEWMAN and A. GRAFTON, Cambridge-Massachusetts 2001, pp.173-233; J.-M. MANDOSIO, *Beyond Pico della Mirandola: John Dee's 'formal numbers' and 'real cabala'*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 489-497; J. M. RAMPLING, *John Dee and the alchemists: Practising and promoting English alchemy in the Holy Roman Empire*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 498-508. Per quanto concerne la fortuna della *Monade* nell'ambito della cultura filosofica italiana si veda il contributo di A. CAMPBELL, *The reception of John Dee's Monas hieroglyphica in early modern Italy: The case of Paolo Antonio Foscarini (c. 1562-1616)*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 519-529.

<sup>8</sup> Cfr. U. SZULAKOWKA, *The Alchemy of Light: Geometry and Optics in Late Renaissance Alchemical Illustration. Symbola et emblemata*, Leiden-Boston MA 2008; M. PICARDI, *John Dee e l'alchimia della luce tra sapienza arcana e scienza moderna*, in G. OROFINO, A. ROSELLI, A. SAN-NINO (a cura di), *Elisir mercuriali e immortalità. Capitoli per una storia*



studi hanno confermato che la *Monade* è un testo del tutto innovativo sia per il tessuto simbolico sia per la trama concettuale e la ricchezza tematica costituendo un *unicum* della letteratura alchemica moderna.

John Dee è stato anche un intellettuale che ha dedicato la vita agli studi matematici e a un'attività di divulgazione scientifica circoscritta all'ambito inglese<sup>9</sup>. La sua collezione di volumi di scienza, che pare fosse la più ricca dell'età elisabettiana, e la sua ampia produzione emergono come documenti dell'importanza che egli ha attribuito al sapere matematico e alle scienze naturali, nonché dell'impegno profuso nel rinnovare l'educazione accademica considerando le nuove istanze scientifiche<sup>10</sup>. Dee è stato uno dei primi inglesi a promuovere edizioni latine e traduzioni in volgare di antichi testi di matematica quali gli *Elementi* di Euclide (1570) e il trattato sulla *Divisione delle superfici* (1570), ritenuto anch'esso all'epoca un testo euclideo, riportando alla luce e rendendo disponibile in lingua inglese un patrimonio di conoscenze matematiche obliate per secoli<sup>11</sup>. Egli, inoltre, ha caldeggiato incontri tra

*dell'alchimia nell'Eurasia antica*, «AION», XXXVII, 2015 (in corso di stampa).

<sup>9</sup> Su questo tema cfr. J. M. RAMPLING, *John Dee and the Sciences: Early Modern Networks of Knowledge*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 432-436.

<sup>10</sup> Cfr. B. ALMEIDA, *On the origins of Dee's mathematical programme: The John Dee-Pedro Nunes*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 460-469; ST. JOHNSTON, *John Dee on geometry: Texts, teaching and the Euclidean tradition*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 470-479.

<sup>11</sup> Cfr. EUCLID, *The Elements of Geometrie of the most ancient Philosopher of Megara. Faithfully (now first) translated into the English tongue, by Henri Billingsley, Citizen of London. Whereunto are annexed certain Scholies, Annotations, and Inventions, of the best Mathematicians, both of time past, and in this our age. With a very fruitful Praeface made by M. I. Dee, specifying the chief Mathematicall Sciences, what they are and whereunto commodious: where, also, are disclosed certain these new Secrets Mathematicall and Mechanicall, until these our daies, greatly*



uomini di scienza di diverse nazionalità favorendo la circolazione delle idee più innovative e delle informazioni a livello europeo. Infine, ha trasformato la sua residenza privata in un luogo di promozione culturale e di divulgazione scientifica<sup>12</sup>. Un'iniziativa molto diversa rispetto all'idea di un cenacolo culturale, che non ha precedenti in ambito inglese e che anticipa di un secolo la creazione delle accademie delle scienze, visto che Dee ha arredato gli ambienti della sua residenza con collezioni di oggetti naturali e di strumenti astronomici, ha creato una grande biblioteca e ha allestito laboratori alchemici per favorire la ricerca sperimentale<sup>13</sup>.

## 2. Scienza e politica: alle origini dell'impero britannico

In che misura Dee abbia dedicato la vita alle scienze e sia stato un matematico di grande fama è testimoniato dal lavoro che egli ha svolto come scienziato al servizio della Corona britannica e del progetto di trasformazione del Regno in un impero, voluto da Elisabetta I<sup>14</sup>. Un'ambizione politica che la re-

*missed*, London 1570; *De superficierum divisionibus liber ascriptus [...], nunc primum Joannis Dee Londinensis, & Federici Commandini urbinatis opera in lucem editus*, Pisauri 1570. Su questi temi cfr. J. M. RAMPLING, *The Elizabethan mathematics of everything: John Dee's 'Mathematicall praeface' to Euclid's Elements*, «Journal of the British Society for the History of Mathematics», XXVI (2011), pp. 135-146.

<sup>12</sup> Cfr. N. H. CLULEE, *John Dee's ideas and plans for a national research institute*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 437-448.

<sup>13</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 440-443.

<sup>14</sup> Il *Diario* personale e altri documenti attestano la vicinanza di John Dee alle principali figure della marina britannica e ai grandi esploratori del tempo. Cfr. J. DEE, *The Private Diary and the Catalogue of his Library of Manuscripts in the Ashmolean Museum at Oxford, and Trinity College Library, Cambridge*, edited by J. O. HALLIWELL, London 1842. Cfr. ID., *Compendious Rehearsall of his dutifull declaration, and proof of the course and race of his studious life for the space of halfe an hundred years*,



gina condivideva con i nobili del suo *entourage*: William Cecil, ministro degli Esteri, Francis Walsingham, capo della diplomazia segreta britannica, William Herbert, Philip Sidney ed Edward Dyer, per citare solo alcuni degli aristocratici e figure vicine alla Corona che valutavano la possibilità di estendere l'influenza commerciale e politica della nazione britannica nei territori al di là dell'Atlantico. Così, intorno agli anni '70 del secolo gli inglesi iniziavano ad esplorare il Nordamerica e l'emisfero settentrionale del mondo nella prospettiva di scoprire un passaggio a Nord Ovest e di fondare colonie nel Nuovo Mondo. E John Dee, che all'epoca aveva già fama di essere un valente astronomo e un esperto nel campo della navigazione, veniva chiamato a contribuire alle esplorazioni e al progetto di conquista e colonizzazione del Nordamerica<sup>15</sup>.

Il lavoro che questo scienziato ha svolto affinché la Corona britannica potesse acquisire nuovi domini è documentato dalla *Raccolta rara e complessiva di testimonianze sulla perfetta*

*now (by God's favour and help fully spent, and of the very great injuries, damages, and indignities, which honourable for these last nine years he hath in England sustained (contrary to her Majesties very gracious will and express commandment) made unto the two honourable commissioners, by Her Most Excellent Majestie thereto assigned, according to the intent of the most humble supplication of the said John, exhibited to her most gracious Majestie at Hampton Court. Anno 1592. Nov. 9, in ID., Autobiographical Tracts of , Warden of the College of Manchester, edited by J. Crossley, The Chetham Society, XXIV, Manchester 1851. Per uno studio degli scritti autobiografici di questo autore si rinvia al saggio di G. PARRY, *Occult philosophy and politics: Why John Dee wrote his Compedious rehearsal in November 1592*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 480-488. Sui rapporti di Dee con gli uomini politici e le personalità più influenti dell'età elisabettiana cfr. ST. PUMFREY, *John Dee: the patronage of a natural philosopher in Tudor England*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 449-459.*

<sup>15</sup> Su questi temi cfr. S. E. MORISON, *The Great Explorers. The European Discovery of America*, New York 1978; A. Agnatsdottir (ed.), *Voyages and Exploration in the North Atlantic from the Middle Ages to the XVIIIth Century*, Reykjavik 2000.

*arte della navigazione* (1576-1577). Una grande opera proprio sulla navigazione, suddivisa in quattro tomi, in cui sono confluiti gli esiti degli studi sulla scienza nautica e sulle discipline collegate alla navigazione (astronomia, geografia, cartografia) che Dee conduceva negli anni in cui gli uomini della marina britannica esploravano i territori a Nord delle Americhe e le terre dell'Artico<sup>16</sup>. Dei quattro tomi che costituivano la *Raccolta* restano oggi il primo volume, la *Monarchia britannica* (1577), o *Esamerone britannico*, testo disponibile in un'edizione a stampa, e il quarto tomo, ancora manoscritto e mutilo di alcune parti, che compendia le principali informazioni sulla geografia del mondo delle quali a quel tempo si disponeva (1576)<sup>17</sup>. Del secondo volume si conosce il titolo, *Il compendio britannico della perfetta arte della navigazione* (1576), che figura tra i testi elencati da Dee in uno scritto autobiografico<sup>18</sup>. Ta-

<sup>16</sup> Cfr. J. DEE, *General and Rare Memorials pertayning to the Perfect Arte of Navigation, 1576-1577*. Per uno studio del testo cfr. W. H. SHERMAN, *John Dee. The Politics of Reading and Writing in the English Renaissance*, cit.

<sup>17</sup> Cfr. J. DEE, *The first great volume of Famous and rich Discoveries: wherein also is the History of King Salomon, every three years, his Ophirian voyage. The Originals of Presbyter Ioannes: and of the first great Cham, and his successors for many years following. The description of divers wonderful Iles in the Northern, Scythian, Tartarian and the other most Northern Seas, and near under the North Pole by Record, written above 1200 years since with divers other rarities*, 1576. Cfr. Cotton MS Vitellius C. VII, art. 3 (British Library, London). Nella sua opera in quattro volumi dal titolo *Hakluytus Posthumus* (London 1625) Samuel Purchas riproduce parte di questo testo promuovendone la conoscenza (cfr. vol. I, p. 93, p. 97, pp. 105-106, pp. 108-116). Su questi temi cfr. W. H. SHERMAN, *John Dee. The Politics of Reading and Writing in the English Renaissance*, cit., pp. 171-185.

<sup>18</sup> Cfr. J. DEE, *The British Complement of the perfect Art of Navigation. A great volume in which are contained our Queen Elisabeth her Arithmetical Tables Gubernauticke for Navigation by the Paradoxall compasse (of me, invented anno 1557) and Navigation by great Circles: and for longitudes, and latitudes, and the variation of the compasse finding most easily and speedily: yea, (if need be) in one minute of time, and sometime*

le volume - che includeva un trattato su una nuova carta nautica progettata per la navigazione circumpolare - risulta oggi ir-reperibile, come anche il terzo.

*La monarchia britannica* è il testo che più aiuta a ripercorrere gli obiettivi che questo scienziato ha perseguito nell'elaborare la sua grande opera sulla navigazione. Dedicato a Christopher Hatton - capitano della Guardia reale, uomo politico al servizio di Elisabetta I e grande esploratore - il volume tratta questioni di natura squisitamente tecnica, destinate a incidere sullo sviluppo economico e sulla sicurezza della nazione<sup>19</sup>. Rivolgendosi alla regina e ai suoi ministri, ai quali l'opera è indirizzata, Dee denuncia i limiti della flotta navale e propone di potenziarla creando una «piccola flotta» con il compito di difendere le coste della Gran Bretagna minacciate dalla pirateria<sup>20</sup>. Un'innovazione presentata come «chiave maestra» per incrementare i traffici marittimi, intensificare le esplorazioni e accrescere la ricchezza senza trascurare la sicurezza dello Stato<sup>21</sup>.

*without sight of sun, moon or star, with many other new and needful inventions Gubernauticke* (1576). Cfr. ID., *Compendious Rehearsall*, cit., p. 25.

<sup>19</sup>Cfr. J. DEE, *A necessary Advertisement by an unknown friend given to the modest and godly readers: who also carefully desire the prosperous State of the Commonwealth of this Brytish Kingdom and the Politicall Securitie thereof*, in ID., *General and Rare Memorials pertayning to the Perfect Arte of Navigation: annexed to the paradoxall compass in playne: now first published 24 years after the first invention thereof*, London 1577, ff. 2r-12r.

<sup>20</sup> Cfr. J. DEE, *The British Monarchy*, cit., pp. 18-19: «And chiefly, seeing such a Pety-Navy-Royall, of threescore tall ships, and each of them, between eight score and two hundred, ton of burden: And twenty other smaller barks (between 20 and 50 ton) may be new made, very strong and warlike: and all, well victualed for six thousand, six hundred, and sixty men, and those men liberally waged, and both ships and men to all needful purposes sufficiently appointed. And so maintained continually and that very Royally for ever: for less then two hundred thousand pounds charges yearly sustained».

<sup>21</sup> Cfr. *Ivi*, p. 8: «So that this Pety-Navy-Royall is thought to be the only master key, wherewith to open all locks, that keep out, or hinder,



L'opera riflette un'attenta conoscenza delle questioni politiche e giuridiche che avevano delle implicazioni nell'ambito del progetto di colonizzazione del Nuovo Mondo, promosso dalla Corona. Trattando della flotta navale e delle condizioni per potenziarla Dee propone nuove strategie per consolidare lo Stato, sostiene il diritto di sovranità sui mari e mette in discussione il valore giuridico della spartizione delle Americhe tra la Corona di Spagna e quella del Portogallo dando risalto alle tesi politiche che venivano a legittimare l'espansione britannica nel Nuovo Mondo<sup>22</sup>.

I motivi politici che definiscono questo testo vengono riecheggianti dall'icona che occupa il frontespizio del volume, che costituisce un simbolo della monarchia britannica: il «geroglifico britannico» (fig. 1)<sup>23</sup>. L'effigie richiama l'antica metafora dello Stato-nave e consiste in una raffigurazione della regina Elisabetta – che rappresenta in modo emblematico la monarchia britannica - che siede al timone di un veliero a due albe-

this incomparable Brytish Impire [si intenda la nazione britannica], from enjoying (by many means) such a yearly revenue o threasor, (both to the supreme head, and subiects thereof) as non plat of Ground, or Sea, in the whole world, else, (being of no greater quantity) can with more Right, greater honor, with so great ease, and so little charges: so near at hand, in so short time, and in so little danger: any kind of way, yeld the like, to either, King or other Potentate, and absolute Governor thereof, whosoever. Besides the peaceable security, to enjoy all the same for ever». Si è constatato che l'espressione *Brytish Impire* ricorre nella scrittura politica di Dee nella duplice accezione di nazione britannica e impero britannico. Nella *British Monarchy*, come si evince anche dal passaggio citato, l'espressione *Brytish Impire* viene ad indicare la configurazione territoriale e politica della nazione britannica, costituita dall'unione di più Stati e territori (Inghilterra, Galles, archipelago britannico). In altre opere, invece, l'espressione *Brytish Impire* è chiamata a rappresentare la nazione britannica come impero: un impero esteso dalla Gran Bretagna al Nuovo Mondo.

<sup>22</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 21-22; 40-43; 53.

<sup>23</sup> Cfr. J. AMES, *Typographical Antiquities or the History of printing in England, Scotland and Ireland*, ed. by William Herbert, London 1810, 3 vols., vol. I, p. 661.

ri e a vele quadre, un simbolo dell'Europa, come suggeriscono la scritta sullo scafo e la raffigurazione del ratto d'Europa sul lato destro della nave, in basso. Il veliero, come si può constatare osservando l'icona, si muove verso Occidente, cioè in direzione del Nuovo Mondo, riecheggiando la mira più ambiziosa della Corona britannica.

Tale effigie, il cui senso è venuto palesandosi esplorando i contenuti del testo, esprime l'idea che la monarchia britannica avrebbe conquistato di lì a poco le terre del Nuovo Mondo e sarebbe divenuta una monarchia imperiale, nonché la Corona più potente d'Europa<sup>24</sup>. Il «geroglifico britannico» richiama anche l'idea che il momento sia favorevole alla trasformazione del Regno in un impero esteso fino al Nordamerica, come suggerito dalla figura femminile («Lady Occasione») che rappresenta «l'occasione da cogliere al volo»<sup>25</sup>. Tale figura si erge maestosa su una cittadella fortificata, simbolo della nazione britannica, posta a sinistra della rappresentazione iconografica.

A definire l'immagine del frontespizio concorrono anche la raffigurazione dell'arcangelo San Michele, «Protettore celeste», e il tetragramma dei cabalisti, simboli religiosi e iniziatici che trovano corrispondenza nelle citazioni bibliche che informano il testo e nelle istanze teologiche chiamate a motivare il progetto auspicato dalla Corona<sup>26</sup>. Così, intrecciando simboli

<sup>24</sup> Cfr. J. DEE, *The British Monarchy*, cit., p. 53: «Why should not we hope, that, RES-PUBL. BRYTANICA, on her knees, very Humbly, and earnestly Soliciting the most Excellent Royall Majesty, of our ELISABETH (Sitting at the HELM of this Imperial Monarchy: or, rather, at the Helm of the IMPERIAL SHIP, of the most part of Christendom: if to, it be Her Graces Pleasure) shall obteyn (or perfect policie, may pervade her Highness) that, which is the Pyth, or Intent of RES-PUBL. BRYTANICA, Her Supplication? Which is, that *stolos ecsplismenos*, may help us, not only, to *frouion tes asfaléias*: But make us, also, Partakers of Public Commodities Innumerable, and (as yet) Incredible».

<sup>25</sup> Cfr. *Ivi*, p. 54: «But yet [...] there is a little lock of LADY OCCASION, flickring in the Ayre, by our hands, to catch hold on».

<sup>26</sup> Cfr. *Ivi*, p. 14: «This new Benevolence, as a gracious, godly & politik easter offering, toward the repairing and new strenghtning of the

di eredità classica e immagini di tradizione esoterica e religiosa Dee ha ideato un emblema del progetto di trasformazione del Regno in un impero: un «geroglifico» della monarchia imperiale britannica, che contribuisce all'ipotesi che l'opera sulla navigazione sia stata elaborata per assolvere a un incarico ufficiale e rispondere alle volontà e ambizioni della regina d'Inghilterra.

Il lavoro svolto da Dee per migliorare la pratica nautica e favorire i viaggi di esplorazione e il progetto di espansione britannica nel Nuovo Mondo sarebbe proseguito almeno fino agli anni '80 del secolo<sup>27</sup>. E la sua opera avrebbe prodotto risultati così importanti da creare le condizioni affinché la *Royal navy* potesse riportare una prima grande vittoria sull'*Armada* spagnola (canale della Manica, 29 luglio 1588), ritenuta potentissima, *invencible*, segnando sul finire del secolo il primato europeo della nazione britannica sul piano militare e marittimo<sup>28</sup>.

foundation and Walls of *TEMPLUM PACIS* or Solomons Temple, (a sit were) I mean, of the whole Brytish Monarchie: Wherein, by this means, we may, in Peace, ioyfully, all the dayes of our life, and thankfully, serve the king of kings, and Lord of Hostes. Little dreading and less feeling the fury of any forreyn Enemies power». Cfr. *Ivi*, p. 15: «We may be iudged to have given as attentive ear to the Kingly prophet: and to have bin obedient, to his Counsayle: Where he sayeth: *Declina à malo, & fac Bonum Inquire Pacem & persequere eam* [Salmi 36, 27-28]. Sir [Christopher Hutton], pardon me I pray you for though I meddle not with the mystical and spiritual sense, hereof (for, I am neither Doctor, nor Bachelor of Divinity: not of any calling Levitical). Yet, truly, this exposition, or application, is not utterly unapt for this our purpose, of seeking ways to preserve the Peace publick, with all forreyn Prince: and to establish the security thereof, perpetually. So far, as humain policy, may make reasonable account, of so likely and circumspect meanes, duly executed».

<sup>27</sup> Cfr. R. BALDWIN, *John Dee's interest in the application of nautical science, mathematics and law to English naval affairs*, in ST. CLUCAS (ed.), *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought*, cit., pp. 97-129.

<sup>28</sup> Cfr. La lettera di John Dee alla regina Elisabetta, datata 1589, in Harley MS 6986, f. 28r: «Most Gracious Souveraine Lady, the God of Heaven and earth (who hath mightlie, and evidently, given unto your



Fig. 1 (J. Dee, *The British Monarchy*, 1577, frontespizio)

L'impegno di questo scienziato affinché si realizzasse il progetto politico voluto dalla regina Elisabetta emerge anche dalla scrittura di trattati volti a sancire il diritto di sovranità della Corona su territori extraeuropei<sup>29</sup>. La riscoperta di que-

most Excellent Royal Maiestie, this wonderful triumphant victorie against your mortal enemies) be alwaies, thanked praised, and glorified; and the same God almightie, evermore direct and defend your most royal highness from all evil and encumbrance and finish and confirm in your most Excellent Majestie Royall, the blessings, long since, both decreed and of-fred: yeu, even into your most gracious royal bosom and lap».

<sup>29</sup> Cfr. J. DEE, *The Limits of the British Empire (Britanici Imperi Limites, 1578)*, edited by K. MACMILLAN and J. ABELES, Westport-London

sti trattati è abbastanza recente e si deve al ritrovamento di un manoscritto, datato 1593, che raccoglie testi politici realizzati da Dee tra il 1576 e il 1578<sup>30</sup>. La conoscenza di questi testi ha contribuito a rivalutare il lavoro svolto da Dee a favore del progetto di colonizzazione del Nuovo Mondo mostrando come egli abbia operato su un piano giuridico e politico oltre che scientifico trovando soluzioni alle questioni di legittimità territoriale che ostacolavano le mire espansionistiche della Corona britannica.

Il più importante di questi trattati disegna l'estensione e i *Confini di un antico impero britannico (1578)*<sup>31</sup>. Rielaborando dati storici e informazioni geografiche derivate da antiche cronache e/o acquisite grazie ai contatti e allo scambio epistolare con altri uomini di scienza Dee propone una ricostruzione delle antichità britanniche volta a certificare che il mitico re Artù aveva fondato un grande impero – esteso, da un lato, fino alla penisola Scandinava e, dall'altro, fino al Nordamerica e all'Artico – nel V secolo dell'era cristiana, molto prima che spagnoli e portoghesi approdassero nel Nuovo Mondo<sup>32</sup>. Co-

2004. I titoli dei trattati sono i seguenti: 1. *Concerning a new Location for the Island of Estotland and the Province of Drogio*, pp. 37-38; 2. *Concerning this Exemple of Geographical reform*, s. d., pp. 39-41; 3. *Unto your Majesties tytle Royal to many Forene Regions & Ilandes do appertayne 4 poyntes*, pp. 43-49; 4. *The limits of the British Empire*, pp. 51-100; *Additions*, pp. 103-120.

<sup>30</sup> Su questi temi cfr. K. MACMILLAN, *Introduction: Discourse on History, Geography, and Law*, in J. DEE, *The Limits of the British Empire*, cit., pp. 1-29; G. PARRY, *John Dee and the Elisabethan "British Empire" in its European Context*, «The Historical Journal», XLIX (2006), fasc. III, pp. 643-675.

<sup>31</sup> Cfr. J. DEE, *The Limits of the British Empire*, cit.

<sup>32</sup> Nel 1577 l'astronomo e cartografo Gerard Mercator invia una lettera a Dee che offre informazioni sulle antichità britanniche e sulla geografia dell'emisfero settentrionale del mondo, confluite nei *Britanici Imperi Limites*. Mercator veicola informazioni derivate da testi, oggi introvabili, quali l'*Itinerarium* del fiammingo Jakob van Knoyen (sec. XV), l'*Inventio fortunata* (sec. XIV) e le *Res gestae Arturi britanni* (sec. XIV). Cfr. J. DEE, *The Limits of the British Empire*, cit., pp. 83-85.

sì, alla luce del passato storico e delle gesta di un re leggendario Dee rivendicava alla Corona britannica il diritto di restaurare una realtà politica preesistente legittimandone le pretese di conquista e dominio delle terre al di là dell'Atlantico<sup>33</sup>.

Il testo sui *Confini dell'impero britannico* viene presentato alla regina e ai membri del Consiglio Privato il 28 novembre 1577<sup>34</sup>. Quale sia stato il giudizio di Elisabetta I sull'opera non ci è dato saperlo. Certo è che da quel momento in poi Dee avrebbe lavorato ancor più alacremente al progetto di colonizzazione del Nuovo Mondo, realizzando nuove carte geografiche, tra le quali una mappa del Nordamerica disegnata nel 1580, giunta fino a noi, e altri trattati politici, tra i quali un testo sul *Titolo, l'autorità e la potenza dell'imperatore* (1579), scritto in un clima di rinnovato ottimismo per la felice impresa di Drake che aveva conquistato le terre a Nord della California<sup>35</sup>.

Della produzione politica di John Dee restano oggi pochi titoli. Oltre ai trattati suddetti ci sono pervenute la *Sinossi della nazione britannica* (1570)<sup>36</sup>, che compendia un'opera prece-

<sup>33</sup> Cfr. J. DEE, *The Limits of the British Empire*, cit.,

<sup>34</sup> Cfr. J. DEE, *The Private Diary*, cit., p. 4.

<sup>35</sup> Cfr. J. DEE, *Atlantidis (vulgariter Indiæ Occidentalis nominatæ) emendatior descriptio Hydrographica, quàm ulla alia adhuc est evulgata* (1580), in Cotton MS Charter XIII, art. 48 (British Library, London). Dee ha identificato le Americhe con Atlantide, Continente già noto agli antichi. Una strategia volta a ridimensionare l'importanza della scoperta del Nuovo Mondo e a contrastare i diritti rivendicati dalle Corone di Spagna e del Portogallo sui territori americani. Cfr. B. WOOLLEY, *The Queen's Conjurer*, cit., pp. 118-119. Il *De imperatoris nomine, autoritate et potentia* è uno dei titoli che figura nell'Autobiografia di Dee. Cfr. J. DEE, *Compendious Rehearsal*, cit., p. 26.

<sup>36</sup> Cfr. J. DEE, *Brytannicæ Reipub[licæ] Synopsis: libri explicate tribus à Jobanne Dee Londinensis Designata A.º 1570*, in Cotton MS Charter XIII, art. 39 (British Library, London). Per un'analisi del testo in relazione all'ideale cosmopolitico cfr. W. H. SHERMAN, *John Dee. The Politics of Reading and Writing in the English Renaissance*, cit., pp. 80-90; cfr. G. YEWBREY, *John Dee and 'Sidney Group': Cosmopolitics and Protestant 'activism' in 1570s*, being a Thesis for the Degree of the Doctor in Philosophy in the University of Hull, 1981, pp. 100-120.

dente in tre volumi (1565), che risulta introvabile, e la *Talattocrazia britannica* (1597), che pare sia l'ultimo dei testi di genere politico<sup>37</sup>. Alla luce di questi scritti si è valutato che Dee veniva elaborando la sua opera politica nel periodo in cui gli inglesi esploravano la costa atlantica dell'America del Nord e fondavano le prime colonie nelle terre dell'Artico. Si è visto pure che alcuni dei suoi scritti propongono nuove strategie per potenziare la nazione britannica sul piano economico e militare e ottenere la supremazia marittima (*Sinossi della nazione britannica*). Altri, invece, offrono soluzioni utili a determinare il diritto di sovranità della Corona sui mari (*Talattocrazia britannica*) o a legittimare l'acquisizione di domini extraeuropei (*Confini dell'Impero britannico*). Si è così giunti alla conclusione che l'elaborazione politica di John Dee rifletta la sua posizione di uomo di scienza al servizio della Corona e risponda complessivamente al progetto di trasformazione del Regno in un Impero, massima ambizione politica della regina, di cui egli risulta essere il più fedele interprete.

### 3. *L'ideale politico di una monarchia universale tra utopia e profezia*

Ma sebbene la scrittura politica documenti che Dee ha contribuito alla colonizzazione del Nuovo Mondo vi sono ragioni per credere che egli non condividesse il disegno politico pianificato da Elisabetta I, né gli obiettivi che motivavano l'espansione britannica nelle terre al di là dell'Atlantico. Leggen-

<sup>37</sup>Cfr. J. DEE, *Thalattocratia Britannica sive De brytanico maris imperio, collectanea extemporanea. 4 dierum spacio, celeri conscripta calamo*, 20 sept. 1597. Di questo trattato ci sono pervenuti due manoscritti, conservati alla British Library: Royal MS 7. C. XVI, art. 35 (copia autografa) e Harley MS 249, art. 13 (trascrizione coeva). Per uno studio del testo cfr. W. H. Sherman, *John Dee. The Politics of Reading and Writing in the English Renaissance*, cit., pp. 192-201.

do in filigrana certi suoi testi si è definita l'ipotesi che egli privilegiasse gli ideali di giustizia e concordia universali e auspicasse l'unificazione di tutti i popoli del mondo sotto un'unica Corona: un'utopia politica implicata con l'idea dell'unità religiosa e del cristianesimo come religione universale, condivisa da molti sapienti di fede cristiana, sia cattolici che riformati.

Si è constatato ad esempio che il testo della *Monarchia britannica* presenta elementi indicativi di un interesse per la dottrina cosmopolitica. Si pensi che in un passaggio dell'opera l'autore si descrive come un «*Cosmopolita*: un cittadino e membro di tutt'unica Città Mistica Universale» lasciando intendere una propensione per il cosmopolitismo<sup>38</sup>. Nello stesso testo, Dee afferma di «essere passato dallo studio degli ordinamenti politici dei diversi Stati del mondo» a una «riflessione sul governo cosmopolitico sotto l'Onnipotente Re», offrendo un'immagine che suggerisce un nesso tra universalismo politico e onnipotenza divina, tra politica e teologia<sup>39</sup>. Altrettanto interessanti sono apparse certe suggestioni del testo che hanno consentito di ritrarre Dee come un filosofo attento al mistero divino e ai valori etici trasmessi dalla teologia cristiana, favorendo l'ipotesi che egli abbia valutato il cosmopolitismo alla luce delle verità teologiche. Vi è, ad esempio, un passaggio dell'*Avvertenza* che mostra come l'autore della *Monarchia britannica* abbia osservato la natura con gli occhi di un sapiente cristiano, considerando il cosmo come epifania del divino creatore e come via per accedere alla sua cono-

<sup>38</sup> Cfr. J. DEE, *The British Monarchy*, cit., p. 54: «[...] being a study, of no great difficulty, but, rather, a purpose, somewhat answerable, to a perfect cosmographer: to find himself Cosmopolites: A Citizen, and Member, of the whole and only one Mystically City Universall».

<sup>39</sup> Cfr. *Ivi*, p. 54: «I have oftentimes [...] and many ways, looked into the State of Earthly Kingdoms, generally, the whole world over: (as far, as it may, yet be known to Christen Men, Commonly) [...] And so, consequently, to meditate of the cosmopolitical Government thereof, under the King Almighty, passing on very swiftly, toward the most dreadful and the most comfortable term prefixed».



scenza<sup>40</sup>. Ancora nell'*Avvertenza*, Dee mette in luce che la «giustizia e la pace» costituiscono gli ideali che hanno ispirato la sua ricerca filosofica, e politica, lasciando intendere di aver preso in considerazione il cosmopolitismo in quanto disegno conforme ai valori etici di tradizione cristiana<sup>41</sup>. Ancor più significativa è apparsa l'immagine di un «Alessandro cristiano», che rinvia a un'autorità civile che esercita il suo potere su tutto il mondo: una figura di sovrano universale, di fede rigorosamente cristiana, a cui Dee avrebbe voluto offrire consigli e insegnamenti come un «Aristotele cristiano»<sup>42</sup>. Così, leggendo in filigrana la *Monarchia britannica* è emerso un nesso tra l'ideale di un potere politico universale e una visione del mondo di carattere teologico, riecheggiato sia dall'immagine di un «governo cosmopolitico» sotto l'egida dell'«Onnipotente Re» sia dalla figura di un «Alessandro» redivivo di fede cristiana. Tali immagini esprimono anche una contiguità tra cosmopolitismo, monarchia e cristianesimo facendo supporre che Dee abbia immaginato la creazione di una monarchia cristiana universale: un modello di unificazione politica caratterizzato da un forte elemento teologico.

<sup>40</sup> Cfr. *Ivi*, f. 7r-v: «which, may yeld (by due consideration of the Creatures, their verte and properties) to their Creator and ours, Glory, Praice, & Honour unspeakable: for his Infinit Goodnes, Wisdom and Power the evident print & demonstrable proof, whereof, the same, (our God), hath bestowed most abundantly, in his own handyworke, of all his Creatures Creating: all the whole, and universall world over, dispersed. Nay, rather filling the whole cosmographically frame, and Orbe: from the Center therof, to the uttermost Circumference of the same: being, to Mortall mans outward eye, utterly unsensible».

<sup>41</sup> Cfr. *Ivi*, f. 7v: «It will appeare, hereafter, in due tyme, that grat, furder, and of longer Continuance, hath bin his doings, and very well liked of, Advertisements and Instructions, in sundry affayres Philosophicall, and Cosmopoliticall, For veritie, Iustice and Peace furdering, that hath, of any three, of his neerest freends, and most familiarly acquainted cuntrymen, bin (as yet) perceived».

<sup>42</sup> Cfr. *Ivi*, f. 7v: «That, if in the foresaid whole course of this time, he had found a Constant & Assistant Christian Alexander: Brytain, should not have bin, now, destitute of a Christian Aristotle».

Esplorando l'opera politica sono emersi anche elementi che aiutano a precisare i contorni dell'immagine di un «Alessandro cristiano», contribuendo a far luce sul tipo di sovrano che Dee ha immaginato come guida di una comunità politica universale<sup>43</sup>. Ad esempio, sul frontespizio della *Sinossi della nazione britannica*, testo politico a cui si è già accennato, figura un diagramma con iscrizioni che illustrano le caratteristiche che, secondo l'autore, dovrebbero qualificare un sovrano, disposte secondo un ordine che rispecchia la priorità che Dee ha attribuito alla sapienza. «Sapienza: è per me che i re regnano», si legge sul frontespizio della *Sinossi*, ad indicare che la sapienza è condizione imprescindibile della reggenza<sup>44</sup>. A cui si aggiungono la giustizia, la fortezza e la temperanza, le qualità morali di un sovrano, che sono espressione di sapienza<sup>45</sup>. Quindi, ripercorrendo lo schema tracciato da Dee nella *Sinossi* sembra che egli faccia corrispondere sapienza e reggenza avendo valutato che la sapienza dispone all'esercizio delle virtù morali promuovendo comportamenti che favoriscono il buon governo. Si è, poi, constatato che le qualità morali che concorrono a rendere un sovrano perfetto sono le virtù dell'etica cristiana, per cui la sapienza che dispone l'animo alla virtù e garantisce il successo politico viene ad essere conoscenza teologica: conoscenza delle verità religiose e dei principi morali di tradizione cristiana. Si è così giunti alla conclusione che Dee abbia vincolato la saggezza politica a un'etica e a una sapienza basate sulla fede religiosa facendo coincidere l'ottimo sovrano con il perfetto cristiano.

La virtù assolve una funzione importante anche ai fini della stabilità e sicurezza dello Stato. Considerando le iscrizioni che formano il diagramma della *Sinossi* sembra quasi che Dee faccia dipendere la stabilità dello Stato dall'agire virtuoso dei membri che formano il corpo politico, che garantisce il benes-

<sup>43</sup> Cfr. J. DEE, *Brytannicae Reipublicae Synopsis*, cit., f. 1r.

<sup>44</sup> Cfr. *Ivi*, f. 1r: «Wisdome, per me reges regnant».

<sup>45</sup> Cfr. *Ivi*, f. 1r: «Iustice, omnis sapiens est justus»; «Fortitude, omnis justus est fortis»; «Temperance, omnis fortis est temperans».



sere della nazione più della ricchezza, che pure è utile se ottenuta con mezzi leciti, e più della forza, che può risultare distruttiva se non è amministrata con saggezza<sup>46</sup>. Questa immagine della virtù come condizione della vita associata e dell'ordine statale trova riscontro in un passaggio della *Monarchia britannica*, in cui Dee presenta la Gran Bretagna come nazione che riunifica popoli di varia origine<sup>47</sup>. Popoli diversi per umori, e inclinazioni, che sono pervenuti a una «condotta pubblica» e a una «conversazione civile» all'altezza della «dignità umana» in virtù di «regole prescritte per governare lo Stato»<sup>48</sup>. «Regole», precisa Dee, che sono state rivelate per il tramite degli «Oracoli più sacri e divini di Geova», che ha offerto agli uomini la possibilità di vivere in pace<sup>49</sup>. Tali suggestioni esprimono l'idea che la fede religiosa e gli insegnamenti etici di tradizione ebraico-cristiana costituiscano i fondamenti della comunità politica e della sussistenza dello Stato, contribuendo all'ipotesi che Dee abbia conciliato politica e teologia

<sup>46</sup> Cfr. *Ivi*, f. 1r: «To make this Kingdome flourishing, triumphant, famous and blessed of necessitie in it are required these three principall things: Virtue, sola virtus vitam efficit beatam; Wealth, nihil est utile quod non sit honestum; Strentgh, vis consilii expers mole ruit sua».

<sup>47</sup> Cfr. J. DEE, *The British Monarchy*, cit., p. 54: «Truly, I can not here let pas, an other Little Discourse, (as there are diverse) of his, much to this intent. I am not utterly ignorant [...] of the humors, and inclinations, of the people of this ALBION, being (now) the greater Portion of the BRITISH EMPIRE. For, although, as well through so many Conquests, a salso, great Resortings hither, of sundry other Nations, there hath by made a marvellous mixture of people of repugnant conditions».

<sup>48</sup> Cfr. *Ivi*, p. 54: «Yet, from yere to yere, the generall disposition of the present inhabitans, doth, much alike, alter to this great imperfection, that is thogh otherwhiles, they know and taste of the best. Yet, seldom ty me, they do costantly follow and continue in the same: I mean now, in publik behaviour, *Et officijs civilibus*. For that, their Civile Conversation, and Industry, in many poynts, is nothing so answerable to the Dignity of Man, as the very heathens did prescribe rules for the Government therof».

<sup>49</sup> Cfr. *Ivi*, p. 54: «[...] which both greatly are agreable to the most sacred divine oracles of our IEOVA and also for the Common-Wealths Prosperity, right Excellent».



elaborando un pensiero che riflette la sua sensibilità religiosa, la sua anima di sapiente cristiano.

Resta da chiarire se Dee abbia individuato tra i sovrani del tempo una figura vicina all'ideale di monarca da lui vagheggiato, e così potente da realizzare una trasformazione politica universale. Certe immagini della *Monarchia britannica* fanno supporre che Dee abbia ravvisato nella regina Elisabetta una figura qualificata a promuovere l'unificazione politica e religiosa del mondo cristiano creando una monarchia universale<sup>50</sup>. È apparso indicativo un passaggio del testo, che rispecchia la prospettiva irenica sottesa all'ideale cosmopolitico, in cui Dee invita la sovrana a seguire le orme del mitico re Edgardo, soprannominato 'il pacifico', facendosi arbitro di un accordo, di una pacificazione, tra tutti i Regni cristiani<sup>51</sup>. Una concordia avvertita da Dee come premessa dell'unificazione della cristianità sotto un'unica Corona: la Corona britannica<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> In una nota in margine al testo Dee precisa quanto segue: «[The British Monarchy hath byn capable of the greatest civile felicity, that ever was any particular monarchy els in the whole world: yea, so incomparably, that it might have contended, for the generall monarchy with any that hath byn. If requiste policy had byn used in due tyme and constantly followe]». Cfr. *Ivi*, p. 54.

<sup>51</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 54-55: «wherby, we may, yet ones more (before, all, be utterly past, and for ever) discretely, and valiantly recover, and enioy, if not all our ancient and due appertenances, to this imperially brytish monarchy, yet at the least, some such notable portion therof, as, (all circumstances, duly and iustly appertayning to Peace and Amity, with Forreyn Princes, being offred and used) this, may become the most Peaceable, most Rich, most Puissance, and most Flourishing Monarchy of all els (this day) in Cristendome. Peaceable (I say) even with the most part of the self same respects, that good King Edgar had (being, but a Saxon) And by sundry such means, as, he chiefly, in this Impire did put in proof and ure, Triumphantly. Wherepon, his surname, was *pacificus*, most aptly and lustly».

<sup>52</sup> Cfr. *Ivi*, p. 55: «This Peaceable King Edgard, had in his mynde (about 600 yeres past) the representation of a great parte of the self same *Idea*, which [...] hath gratuitously streamed down into my imagination: being (as it becometh me, a Subject) carefull for the Godly Prosperity of this Brytish Impire under our most Peaceable Queen Elizabeth».



D'altro canto, esaminando il testo della *Monade geroglifica*, opera alchemica e filosofica, a cui si è già accennato, sono emerse suggestioni che portano a smentire che Dee associasse la figura di Elisabetta all'ideale di una monarchia universale incoraggiando un'ipotesi diversa. L'ipotesi che egli immaginasse come guida politica di una comunità universale uno spirito eletto, una personalità di grande levatura morale e spirituale, di cui si attendeva l'avvento. Rivolgendosi al sovrano del sacro romano impero, Massimiliano II d'Asburgo, a cui la *Monade* è dedicata, Dee afferma:

*DOVE, in tutta la sfera terrestre, (in questi nostri tempi massimamente deplorabili), ci si augurerà di trovare QUESTO Magnanimo o UNICO EROE? Dal momento che secondo la proporzione progressiva di uno su mille (da noi precedentemente adottata non senza ragione) è FRA CENTO MIRIADI DI SINCERI FILOSOFI E FRA CENTOMILA MIRIADI DI UOMINI di SORTE COMUNE CHE DOBBIAMO ATTENDERE QUESTO UNICO E FELICISSIMO INFANTE! Rappresentiamo dunque alla maniera cosiddetta pitagorica il carattere GEROGLIFICO della RARITÀ, di cui si è appena parlato. Così si offriranno alla vostra Eccellenza, che li contemplerà con maggiore attenzione, i più grandi Misteri che si possano considerare, descritti nelle nostre teorie COSMOPOLITICHE secondo la formula pitagorica<sup>53</sup>.*

Nelle pieghe di questo discorso si avverte una tensione profetica che consegna alle immagini che lo definiscono il sen-

<sup>53</sup> Cfr. J. DEE, *Monas hieroglyphica*, 1564, cit., ff. 2v-3r: «UBI HUNC, in toto Terrarum orbe (nostris istis deploratissimis temporibus) magnanimum, vel UNUM esse, sperabimus HEROA? Cum, iuxta prioris nostræ (haud temere receptæ) MILLESIMÆ proportionis progressum: EX CENTUM SINCERE PHILOSOPHANTIUM MYRIADIBUS; AT EX PROMISCUÆ HOMINUM SORTIS, CENTUM MYRIADUM MILLIBUS, HUNC UNICUM FOELICISSIMUM FOETUM EXPECTARE DEBEMUS. Cuius sic demonstratæ RARITATIS HIEROGLIPHICUM Typum, ad Pythagoricam (dictam) appingemus literam. Ubi, vestrae Excellentiae attentius intuenti, maiora sese (considerando) offerre videbuntur, Mysteria: ex nostris hoc modo descripta COSMOPOLITICIS Theor s».



so di una rivelazione di «grandi misteri» e dell'annuncio della prossima venuta di un «Magnanimo», di una figura di elezione divina destinata a promuovere un cambiamento epocale. Il significato di questo passaggio - che viene a confermare l'ipotesi che nell'opera di John Dee vengano ad intrecciarsi cosmopolitismo e verità teologiche - è venuto palesandosi alla luce del contesto specifico in cui l'autore richiama «le teorie cosmopolitiche»<sup>54</sup>. E precisamente un discorso relativo alla scelta del compito o, se si vuole, del destino da incarnare nella vita, di cui Dee propone una rappresentazione visiva e simbolica mediante il «geroglifico della rarità» (fig. 2). Praticamente, un diagramma costituito dalla lettera *epsilon*, che nella costellazione simbolica dei pitagorici significa il bivio, la biforcazione, la scelta tra una vita attiva e una vita contemplativa. La prima emerge come scelta comune a molti uomini: «soggiogati – sostiene Dee – dal fascino mondano e infiammati dalla cupidigia per le ricchezze e per questo spinti verso la vita attiva, in cui si affannano con sollecitudine. E alcuni optano pure per la frode pur di ottenere ciò che desiderano». L'altra, una vita dedicata alla conoscenza: la vita dei filosofi occupati ad esplorare il mondo naturale, che sono pochi, e la vita dei sapienti intenti a conoscere l'ordine celeste e il complesso sistema di relazioni che vincolano i cieli alla terra, che sono pochissimi<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>55</sup> Cfr. J. DEE, *Monas hieroglyphica*, 1564, cit., f. 2r-v: «De Muneris autem (mole quidem ipsa exigui) quod dicerem raritate, verbis, quam fieri possit, paucissimis; Mihi, mentis indaganti conamine toto, occurrit humanæ vitæ duplex, inque diversas sententias, cursus (quorum alterum ingrediuntur plerique omnes) ista considerandus ratione. Quam primum, infantia confecto curriculo, pueritiæque: adolescentum iam, quod vitæ deinceps ingredientur genus, animum torquere incipiat optio: tunc, in ancipitis judic aliquantulum hæsitantes bivio: Statuum tandem: vel, (versitatis h quidem & virtutis capti Amore) ad Philosophandum, toto reliquo vitæ spatio, nervos contendendos omnes: vel (illi certe, mundanis irretiti illecebris, aut divitiarum flagrantibus cupiditate) delicatam quaesitosamve vitam ducere, modis sollicitè laborandum omnibus. Et isto

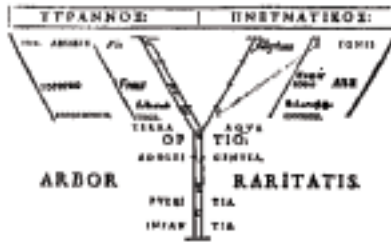


Fig. 2 (J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 3r)

Al vertice di queste forme di esistenza si collocano due figure polarmente antagonistiche: quella del *Tiranno*, il politico privo di saggezza, il cui comportamento risponde ad interessi privati e al vizio; e quella dello *Spirituale* («Pneumaticos»), il più grande tra i sapienti, colui che in virtù di un *itinerarium mentis in veritatem* è giunto a un tale livello di perfezione intellettuale e morale da vivere e operare su un piano inaccessibile ad altri. E Dee ne aspetta l'avvento riecheggiando l'immagine di un «Eroe», di un «Magnanimo», destinato a promuovere un grande cambiamento: e poiché la *Monade* è il testo di un sapiente cristiano è plausibile che Dee immaginasse un rinnovamento religioso, ma è anche possibile – considerando l'affinità tra l'immagine dello *Spirituale* e quella del re filosofo tracciata nella *Sinossi*, nonché la contiguità tra le «teorie cosmopolitiche», la figura di un «Eroe» e i «grandi misteri» religiosi, rinvenuta nella *Monade* – che egli vagheggiasse una

rum, mille, profecto vel facillime inuenias: ubi illorum (sincerius scilicet qui Philosophiæ operam navant) vix unum monstrare queas: qui ipsa phycæ, saltem prima veraque, degustarit fundamenta. At, qui cælestium virium & actionum: rerum aliarum ortus, status, obitusque, fuerit penitius pleniusque perscrutatus causas: ne eorum quidem, qui se totos ad sapientiæ studia convertere, Millesimum, in medium adferre, Resp. Literaria potest. Quid ergo, qui istis difficultatibus superatis omnibus, ad supercælestium virtutum, metaphysicarumque influentiarum speculationem & compræhensionem aspiravit».

riforma più generale, anche politica, conciliando l'ideale di una rinascita religiosa con l'immaginazione di un sistema ierocratico. O, se si vuole, di un Regno universale governato da un filosofo 'devoto': un sapiente depositario dei più *grandi misteri* religiosi, scelto dall'*Onnipotente Re* per guidare il mondo cristiano verso un cambiamento politico e spirituale.

L'ipotesi che questo autore dell'età elisabettiana vagheggiasse la creazione di un'istituzione politica universale viene confermata in via definitiva dai cosiddetti *Diari spirituali* (1659), che costituiscono un documento della pratica di invocazione degli angeli che ha impegnato Dee fino agli ultimi giorni di vita<sup>56</sup>. Intessute di suggestioni religiose le pagine dei *Diari Spiritualis* hanno permesso di chiarire il significato che questo sapiente britannico ha attribuito all'ideale di una comunità politica universale mostrando come egli valutasse la storia umana e i grandi mutamenti politici alla luce delle verità di fede di tradizione cristiana: la creazione, il peccato di Adamo, l'incarnazione, la predestinazione, la redenzione, l'Apocalisse, il ritorno di Cristo, ecc.<sup>57</sup>. Verità religiose che egli inten-

<sup>56</sup> Cfr. J. DEE, *A True & Faithful Relation of What passed for many Yeers Between Dr. John Dee (A Mathematician of Great Fame in Q. Eliz. And King James their Reignes) and Some Spirits: Tending (had it Succeeded) to a General Alteration of most States and Kingdoms in the World. His private conferences with Rodolphe Emperor of Germany, Stephen K. of Poland, and divers other princes about it. The particulars of his cause, as it was agitated in the Emperors court, by the Popes interventions, his banishment and restoration in part. As also the letters of sundry great men and princes (some whereof were present at some of these conferences and apparitions of spirits) to the said D. Dee. Out of the original copy written with Dr. Dee's own hand, kept in the library of Sir Thomas Cotton, kt. Baronet, with a preface confirming the reality as to the point of spirits of this relation: and showing the several good uses that a sober Christian may make of all by Meric Casaubon*, London 1659.

<sup>57</sup> Cfr. *Ivi*, I, pp. 46 («Christ's terrestrial Kingdom»), 60 («Some places of the Apocalyps and the Esdras applied to these actions»), 76 («The great Mysteris promised»), 91 («The Mysterie of Numbers. The creation. Fall of Adam»), 93 («Predestination, Election»), 138 («Gods powers. The Incarnation of Christ acknowledged»), 153 («The Arke of Noe, the Place of





deva esplorare affidandosi a una ricerca di carattere iniziatico, condotta in un momento di crisi profonda del mondo cristiano: una crisi dovuta alla riforma, al moltiplicarsi delle Chiese e delle eresie e alle conseguenti persecuzioni religiose e vicissitudini delle comunità politiche dell'Europa cristiana, che Dee viveva in prima persona a seguito dello scisma anglicano<sup>58</sup>.

Gli scritti che certificano l'attività di invocazione degli angeli hanno contribuito a mostrare come, sul finire del secolo, Dee si sentisse investito di una missione importante rispetto al destino ultimo del mondo. E aspettasse rivelazioni dagli angeli utili a promuovere una *renovatio mundi* e a preparare la società cristiana all'esperienza conclusiva della storia umana, che egli vedeva approssimarsi<sup>59</sup>. In questa fase di fervore religioso, in cui Dee diviene profeta della redenzione universale alle soglie dell'Apocalisse, l'unificazione dei popoli cristiani sotto un'unica Corona – vagheggiata sin dagli anni '60 del secolo, come suggerisce la *Monade* – emerge come evento inscritto nella storia del mondo. Emerge cioè come trasformazione politica destinata ad accadere e a creare le condizioni di una rinascita spirituale e di una concordia, giustizia e felicità universali secondo l'immagine del «Regno di Cristo sulla terra» disegnata dalla profezia apocalittica<sup>60</sup>. Così i *Diari* sono venuti a confermare che il pensiero politico di Dee riflette istanze religiose, teologiche, facendo emergere come egli abbia privilegia-

Paradise»), 197 («The precise time of Christs coming and other prophecies not reveled unto men for three reasons»), 231 («Kingdoms of the Earth to be destroyed. Hierusalem Restored. Christ to Reign»).

<sup>58</sup> Cfr. B. WOOLEY, *The Queen's Conjurer*, cit., pp. 38-40.

<sup>59</sup> Su questo tema cfr. St. CLUCAS, *This paradoxall Restitution Iudaicall: the apocalyptic correspondence of John Dee and Roger Edwardes*, «Studies in History and Philosophy of Science», XLIII (2012), fasc. III, pp. 509-518.

<sup>60</sup> Cfr. J. DEE, *A True & Faithful Relation*, cit., p. 228: «The Kingdom of God and his son Christ (which is true God and the substance of his father, true God of true God) is the contrary of the Kingdom of this world [...] happy are those that are of his Kingdom for it hath no end; yea, happy are those that are the sons of faith and not of the world».



to il cosmopolitismo in quanto ideale politico conforme all'etica cristiana e compatibile con il disegno di salvezza rivelato dalle Scritture<sup>61</sup>.

Con questa convinzione Dee ha viaggiato attraverso l'Europa alla ricerca di un re cristiano così sapiente e così potente da poter realizzare la trasformazione politica e la rinascita religiosa che egli riteneva fossero iscritte nel destino dell'umanità. Un re disposto a cambiare il mondo che Dee, sul finire del secolo, ricercava tra i sovrani dell'Europa orientale avendo escluso che i re di Spagna e del Portogallo e la regina Elisabetta potessero incarnare il disegno universalistico ordinato da Dio *ab aeterno*. Nell'agosto del 1584, Dee incontrava a Praga l'imperatore del sacro romano impero, Rodolfo II d'Asburgo. Durante l'udienza, egli biasimò il sovrano per i suoi peccati in nome di Dio e dei suoi messaggeri celesti sollecitandolo a redimersi e ad evitare la punizione divina:

L'angelo del Signore mi è apparso per ammonirti per i tuoi peccati. Se mi ascolterai, e crederai in me, trionferai, ma se non mi ascolterai il Signore Iddio, che ha fatto il cielo e la terra (dove tu respiri e hai vita), metterà il suo piede sul tuo petto e ti detronizzerà. Il Signore lo ha promesso (con un giuramento) e farà ciò che dice. Ma se ti pentirai e tornerai a lui, il tuo Seggio sarà più grande di quanto non sia mai stato e il Demonio sarà tuo prigioniero. E il demonio ritengo che sia proprio il Grande Turco. Questo è quello che ho da dirti da parte di Dio. Non dico il falso, né sono un ipocrita, né un uomo ambizioso che mira a qualcosa. Se io parlassi per interesse personale perderei la salvezza<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> Cfr. *Ivi*, p. 65: «[...] For there is nothing secret, but it shall be revealed, and the son of God shall be Known in power, and establish a kingdom with righteousness in the earth, and than cometh the end. For the earth must come under subjection, and must be made pure. That death may be swallowed in his own kingdom, and the enemy of righteousness find no habitation. The word of God endureth for ever. His promise are just. His spirit is true. His judgements inscrutable. Himself universal [Regnum Christi futurum in terra]».

<sup>62</sup> Cfr. *Ivi*, p. 231: «The Angel of the Lord hath appeared to me, and rebuketh you for your sins. If you will hear me, and believe me, you shall



L'imperatore indignato costringeva Dee ad abbandonare Praga e da quel momento non avrebbe mai più accettato di incontrarlo. Da parte sua il sapiente britannico riconosceva nel comportamento ostile del sovrano la prova della sua estraneità rispetto al cambiamento epocale iscritto nel disegno divino del mondo, proseguendo la sua ricerca. Nel 1585, Dee incontrava il re di Polonia, Stefano I, a cui annunciava il prossimo avvento dell'Apocalisse invitandolo ad emanciparsi dal peccato per evitare la dannazione. Scettico rispetto alle rivelazioni sul destino ultimo del mondo e offeso dal giudizio severo che Dee aveva pronunciato sulla sua condotta morale il sovrano polacco identificava il 'profeta' inglese come impostore obbligandolo a lasciare Cracovia<sup>63</sup>.

I *Diari* documentano il fallimento della ricerca di uno spirito eletto destinato a guidare una comunità politica che abbracciasse tutto il mondo cristiano. Ma rivelano pure che l'*imaginatio* di John Dee incontra un modello di monarchia universale propriamente rinascimentale, in cui intervengono suggestioni filosofiche e metafisiche e insieme istanze religiose e millenaristiche che concorrono a definire l'immagine di un nuovo ordine e di una Gerusalemme terrena.

Triumph: if you will not hear me, The Lord, the God that made Heaven and Earth, (under whom you breath, and have your spirit) putteth his foot again your breast and will throw you headlong down from your seat. Moreover, the Lord hath made this Covenant with me (by oath) that he will do and perform. If you will forsake your wickedness, and turn unto me, your Seat shall be the greatest that ever was: and the Devil shall become your prisoner: Which Devil, I did conjecture, to be the Great Turk, (said I) This my commission is from God: I feigne nothing, neither am I an Hypocrite, an Ambitious man, or doting, or dreaming in this Cause. If I speak otherwise then I have just cause, I forsake my salvation, said I».

<sup>63</sup>Cfr. J. DEE, *A True & Faithful Relation*, cit., pp. 402-406.



